

FONDAZIONE
TEATRO AMILCARE PONCHIELLI
CREMONA
SOCIAL DAL 1747



MUSICA CRESCENDO

LA NUOVA STAGIONE
GENNAIO / APRILE 2025



venerdì **7 MARZO** ore 20.30

PIETRO DE MARIA, pianoforte
FRANCESCO DI ROSA, oboe
ALESSANDRO CARBONARE, clarinetto
GUGLIELMO PELLARIN, corno
ANDREA ZUCCO, fagotto

musiche di **F. J. Haydn, W. A. Mozart, L. van Beethoven**

TEATROPONCHIELLI.IT



venerdì **7 MARZO** ore 20.30

PIETRO DE MARIA, pianoforte
FRANCESCO DI ROSA, oboe
ALESSANDRO CARBONARE, clarinetto
GUGLIELMO PELLARIN, corno
ANDREA ZUCCO, fagotto

Franz Joseph Haydn (1732 - 1809)

Sonata n. 34 in MI minore per pianoforte,
op. 42, Hob:XVI:34
Presto
Adagio
Finale. Molto vivace

Wolfgang Amadeus Mozart (1756 -1791)

Quintetto per pianoforte e fiati in
MI bemolle maggiore, K 452
Largo - Allegro moderato
Larghetto
Rondò. Allegretto

Ludwig van Beethoven (1770 - 1827)

Sonata quasi una Fantasia per pianoforte n. 14 in
DO diesis minore, op. 27, n. 2 "Al chiaro di luna"
Adagio sostenuto
Allegretto
Presto agitato

Quintetto per pianoforte e fiati in MI bemolle
maggiore, op. 16
Grave. Allegro ma non troppo
Andante cantabile
Rondò. Allegro ma non troppo

prima parte: 35 minuti - intervallo: 15 minuti
seconda parte: 40 minuti

«Sia Lei dunque a ricevere, in grazia di un ininterrotto lavoro,
lo spirito di Mozart dalle mani di Haydn»

Con *Classicismo viennese* si è soliti intendere, in musica, un raggruppamento di alcuni importanti compositori che - tra fine Settecento e inizio Ottocento - seppero fondere gli stilemi europei del più vicino passato con un equilibrio di forme, un estro espressivo e una felicità di scrittura che pochi eguali avrà, in seguito, nella storia della musica occidentale. Intesa come età dell'oro, l'epoca del Classicismo viennese ha già, insita nel nome, la chiara indicazione che i colossi maggiori di questo rinnovamento estetico gravitano tutti, nel giro di pochi decenni, alla corte imperiale di Vienna. Parliamo ovviamente, in ordine di nascita, di Franz Joseph Haydn (1732-1809), Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791) e Ludwig van Beethoven (1770-1827).

Del primo ci è proposta una delle Sonate più rappresentative, tutta smalti e luminescenze, pronte ad annidarsi tra ombre e languori. Classicamente tripartita, la Sonata Hob. 34 presenta i tratti più riconoscibili di **Haydn**: arguzia nel disattendere le aspettative; agile giocosità in bilico con una costante malinconia; gestualità sovente liquefatta in aristocratico *savoir-faire*. Tutta l'eredità del genere del Divertimento galante è ancora presente in queste pagine spigliate, in cui lo svago spesso discioglie l'impegno compositivo. La scrittura è in equilibrio tra il clavicembalismo settecentesco (si pensi a Scarlatti) e le più nuove sperimentazioni, sull'emergente fortepiano; anche se Haydn acquisterà il suo primo strumento a corde percosse (anziché pizzicate) solo nel 1788, dieci anni più tardi la composizione di quest'opera, il che lo porterà a riflessioni del tutto nuove, timbriche, strumentali, solo nelle sue ultime Sonate. Con questa squisita pagina in Mi minore, se siamo ancora nel genere agile e fresco che resterà per lui di riferimento sino a tutti gli anni Settanta, vi è già il presagio d'inquietudini non più lontane a venire.

Con **Mozart** ci spostiamo nell'ambito della musica da camera, con pianoforte e fiati. Il Quintetto K 452 è una pagina celebre, che già nel 1784 riscosse un successo notevole, ravvivando l'entusiasmo del giovane compositore, desideroso di affermarsi come virtuoso, nella capitale imperiale. «La cosa migliore che io abbia scritto in vita mia», confiderà in una delle sue lettere al padre. Risalgono a quel periodo ben dodici Concerti per pianoforte e orchestra, e con questi il Quintetto condivide non solo la magnificenza della scrittura pianistica, ma anche l'impeccabile orchestrazione, capace sia di illuminare il solista in commosse aperture

che di abbracciarlo in affettuosa intimità. Del resto, se da un lato il pianoforte spicca nel piglio entusiasta dei gesti e nello slancio ardito delle figurazioni, il dialogo dei timbri - tra tastiera e strumenti a fiato - palpita nell'equilibrio con cui Mozart circonda l'intera composizione. Ne risulta una perfetta pagina da camera, che da allora in molti terranno a mente come importante riferimento. Si comincia con un Largo disteso e solenne per sfociare in un Allegro entusiasta della propria agilità. Il gioco delle voci e del materiale tematico sussegue dunque, così come gli 'scambi' dei ruoli tra chi conduce il gioco e chi divertito accompagna, sino a giungere col Vivace conclusivo a un apice di giocosa serenità. Al Larghetto centrale è invece consegnata una voce pastorale, una parentesi di luci e di ombre con un che di 'napoletano': traccia forse biografica, come omaggio al grande operista partenopeo Giovanni Paisiello, presente il 30 marzo 1784 quando Mozart debuttò il Quintetto in pubblico, al Burgtheater di Vienna.

Possiamo ancora leggere la lettera che, il 13 ottobre 1792, il conte Ferdinand von Waldstein indirizzò a un **Beethoven** ventiduenne: «Caro Beethoven, Lei parte finalmente alla volta di Vienna per soddisfare un desiderio a lungo vagheggiato. Il genio di Mozart è ancora in lutto e piange la morte del suo pupillo. Presso il fecondissimo Haydn ha trovato rifugio, ma non piena occupazione, e per mezzo suo desidererebbe incarnarsi nuovamente in qualcuno. Sia Lei dunque a ricevere, in grazia di un ininterrotto lavoro, lo spirito di Mozart dalle mani di Haydn». Il compito era esplicito, la strada tracciata, un destino segnato. Quattro anni più tardi, quell'augurio profetico trovava conferma nelle pagine del Quintetto per pianoforte e fiati op. 16, che del modello mozartiano erano sia omaggio che stupefacente rivisitazione. Punto di svolta nell'arco compositivo dell'autore, l'op. 16 segna la fine di un periodo di apprendistato che certo non teme il confronto con i migliori modelli, ma è libera piuttosto di rimodellarne le forme con rinnovata creatività. Tutto in quest'opera nasce - per dirlo con Sablich - all'insegna di «una civiltà musicale guardata con affetto e ricreata con stile, nelle proporzioni di una misura nitidamente, serenamente classica». Il risultato è ammirevole, in particolare dove ognuno degli strumentisti coinvolti si vede in continuo assegnare un ruolo di *primus inter pares*, capace di stagliarlo dal gruppo e di fonderlo al contempo in un tutto materico e organico, magistralmente confezionato. La tripartizione in Allegro - Andante - Rondò, il tutto introdotto (sulle tracce di Mozart) da un Grave, meditativo e serio, risulta nella quintessenza stessa della concezione classica della forma. Quasi a chiosa d'un sentimento di riverenza per quella grande

tradizione, il giovane Beethoven ne esalta così i pregi migliori, proprio liberandosi di quello "spirito di Mozart" ereditato da Haydn, pronto cioè a intraprendere la propria strada.

Si è a lungo discusso sulla periodizzazione degli 'stili' nell'opera beethoveniana: c'è chi ha privilegiato la biografia, chi le disquisizioni di stile, chi il contesto storico, e così via. Le sue 32 Sonate per pianoforte sono un perfetto campo d'indagine su cui restringere l'attenzione per la sua evoluzione stilistica, lungo l'arco di tutta una vita. Si circoscrive così un 'primo stile' entro l'op. 22 (la sonata undicesima), mentre un periodo centrale, maturo, di costante evoluzione, comincia con la produzione di quattro Sonate (dall'op. 26 all'op. 28), tutte composte nell'arco di un anno, il 1801, primo tra l'altro del secolo nuovo. Di queste quattro Sonate, ciascuna porta avanti a suo modo un particolare dialogo con la tradizione classica; e se l'op. 26 e l'op. 28 sono specularmente di rottura e recupero di quella tradizione, le due Sonate *quasi una fantasia* dell'op. 27 ("per clavicembalo o pianoforte", come si legge in partitura) incarnano un *unicum* nell'opera beethoveniana. Ben più complesse di quanto potrebbe apparire, sia sotto il profilo concettuale che architettonico, recuperano infatti sia i generi della Fantasia che alcuni stilemi contrappuntistici, in una sorta di 'ritorno al passato' cui ben potrebbe adattarsi la celebre battuta verdiana: «Torniamo all'antico, che ne faremo un progresso!». In particolare, la seconda dell'op. 27 rivela sensibilità timbriche e di colore in tutto e per tutto nuove, come nel celebre Adagio cui poi la tradizione volle affibbiare il titolo oramai frustrato di *Chiaro di luna*. (Tanto caro ai romantici, ma non certo d'autore, visto che deve la sua invenzione all'estro poetico di Ludwig Rellstab, influente critico musicale della *Iris im Gebiete der Tonkunst*). In questa, che a lungo fu la più nota tra le sonate beethoveniane, ritroviamo riassunte sia le cangianti sonorità di una nuova sensibilità dell'impressione (nel primo movimento), sia la delicatezza senza tempo del miglior classicismo (si pensi all'Allegretto, che rivaluta la lezione di Haydn e che Liszt ebbe a definire un «fiore, tra due abissi profondi»). Per poi fondersi in unico e potente afflato, dentro al tempestoso Finale, che è come travolto da uno spirito irrefrenabile, tutto rapito da un'urgenza emotiva che lo *Sturm und Drang* aveva già eletto a supremo concetto estetico, vessillo di un'epoca nuova.

Testo a cura di **Nicoló Rizzi**



PIETRO DE MARIA

Dopo aver vinto il Premio della Critica al Concorso Tchaikovsky di Mosca nel 1990, Pietro De Maria ha ricevuto il Primo Premio al Concorso Internazionale Dino Ciani - Teatro alla Scala di Milano (1990) e al Géza Anda di Zurigo (1994). Nel 1997 gli è stato assegnato il Premio Mendelssohn ad Amburgo. La sua intensa attività concertistica lo vede solista con prestigiose orchestre e con direttori quali Roberto Abbado,

Umberto Benedetti Michelangeli, Gary Bertini, Myung-Whun Chung, Vladimir Fedoseyev, Daniele Gatti, Alan Gilbert, Eliahu Inbal, Marek Janowski, Ton Koopman, Michele Mariotti, Ingo Metzmacher, Gianandrea Noseda, Corrado Rovaris, Yutaka Sado, Sándor Végh e Jonathan Webb.

Nato a Venezia nel 1967, De Maria ha iniziato lo studio del pianoforte con Giorgio Vianello e si è diplomato sotto la guida di Gino Gorini al Conservatorio della sua città, perfezionandosi successivamente con Maria Tipo al Conservatorio di Ginevra, dove ha conseguito nel 1988 il Premier Prix de Virtuosit  con distinzione.

Il suo repertorio spazia da Bach a Ligeti ed   il primo pianista italiano ad aver eseguito pubblicamente l'integrale delle opere di Chopin in sei concerti. Ha realizzato un progetto bachiano, eseguendo i due libri del Clavicembalo ben temperato e le Variazioni Goldberg e, pi  recentemente, ha portato a termine l'integrale delle Sonate e dei Concerti di Beethoven.

Ha registrato l'integrale delle opere di Chopin, il Clavicembalo ben temperato e le Variazioni Goldberg per DECCA, i Concerti di Chopin con Daniele Rustioni e l'ORT per Dynamic, ricevendo importanti riconoscimenti dalla critica specializzata, tra cui Diapason, International Piano, MusicWeb-International e Pianiste.

Pietro De Maria   Accademico di Santa Cecilia e insegna al Mozarteum di Salisburgo e all'Accademia di Musica di Pinerolo.



FRANCESCO DI ROSA

È considerato dal pubblico e dalla critica come uno dei migliori oboisti nel panorama internazionale, attualmente è 1° oboe solista nell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e titolare della cattedra di oboe alla Scuola Universitaria di Musica della Svizzera italiana a Lugano. Ha studiato con Luciano Franca e Maurice Bourgue e dal 1994 al 2008 è stato 1° oboe dell'Orchestra del Teatro alla Scala sotto

la direzione di Riccardo Muti e Daniel Barenboim. Francesco di Rosa ha vinto il secondo premio al concorso per oboe di Zurigo "Jugendmusik Wettbewerb 1988", ha suonato nelle sale da concerto più prestigiose del mondo e si è esibito con i più celebri Direttori d'orchestra, tra i quali Abbado, Giulini, Chailly, Gatti, Boulez, Sawallisch, Pretre, Maazel, Muti, Metha, Gergiev Chung, Petrenko e Blomstedt.

Unico oboista italiano a suonare come 1° oboe con *i Berliner Philharmoniker*, è stato invitato sempre nello stesso ruolo dalla *Bayerischer Rundfunk Orchester*, dalla *Royal Concertgebouw Orchestra*, dalla *Mahler Chamber Orchestra*, la *Camerata Salzburg*, l'Orchestra Mozart di Claudio Abbado, l'*Orchestre National de France* e l'*Orchestre de la Suisse Romande*.

Ha tenuto masterclass alla *Guildhall Scholl* di Londra, al *Royal College* di Manchester, alla *Stanford University*, alla *Toho Graduated School* di Tokyo, al Conservatorio di Valenzia, all'Università di Stoccarda, al *Central Conservatory* e *China Conservatory of music* di Pechino, all'Accademia Paderwsky di Poznan, all'Università di Bogotá, al Conservatorio di Città del Messico, all'*Oboe Fest* di Belgrado e nei principali Conservatori italiani.

Ha inciso per *Emi*, *Decca*, *Thymallus*, *Bongiovanni*, *Preiser Records*, *Tactus*, *Dad Records*, *Aulia*, *Brilliant* e la rivista *Amadeus*.

È stato Vice Presidente della Filarmonica della Scala.

È Direttore Artistico degli "Amici della Musica di Montegranaro", Presidente dell'associazione *Musicians for Human Rights* e della *Human Rights Orchestra* e Direttore artistico dell'Orchestra Filarmonica Marchigiana FORM.

Insegna oboe ai corsi dell'Accademia di Santa Cecilia e al corso di Alta Formazione *Solo Music* dell'Accademia Filarmonica di Bologna.

Nel giugno 2004 al Palazzo del Campidoglio di Roma, il Centro Studi Marche gli ha conferito il premio Marchigiano dell'anno 2004 e, sempre nello stesso anno, Montegranaro, sua città natale, l'ha proclamato Cittadino Onorario.

Nel giugno 2021 è stato nominato Cavaliere al merito della Repubblica Italiana dal Presidente Sergio Mattarella.

Artista *Buffet & Crampon* suona un oboe *Buffet* modello "Légende Hybrid".



ALESSANDRO CARBONARE

Primo Clarinetto dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma dal 2003, in passato Alessandro Carbonare ha vissuto a Parigi, dove per 15 anni ha occupato il posto di Primo Clarinetto solista all'Orchestre National de France.

Sempre nello stesso ruolo, ha avuto importanti collaborazioni anche con i Berliner Philharmoniker, la Chicago Symphony e la

Filarmonica di New York. Si è imposto nei più importanti concorsi internazionali: Ginevra, Praga, Tolone, Monaco di Baviera e Parigi. Dal suo debutto con l'Orchestre de la Suisse Romande di Ginevra, Alessandro Carbonare si è esibito come solista, tra le altre, con l'Orchestra Nazionale di Spagna, la Filarmonica di Oslo, l'Orchestra della Radio Bavarese di Monaco, l'Orchestre National de France, la Wien Sinfonietta, l'Orchestra della Radio di Berlino, la Tokyo Metropolitan Orchestra e con tutte le più importanti orchestre italiane.

Ha registrato gran parte del repertorio per Harmonia Mundi e JVC Victor, dando anche grande impulso alla nuova musica per clarinetto, commissionando nuovi concerti a Ivan Fedele, Salvatore Sciarrino, Luis De Pablo e Claude Bolling. Appassionato cultore della musica da camera, è stato membro del Quintetto Bibiena e collabora regolarmente con eminenti artisti ed amici del calibro di Mario Brunello, Marco Rizzi, Pinkas Zukerman, Alexander Lonquich, Emmanuel Pahud, Andrea Lucchesini, Wolfram Christ, Trio di Parma, Enrico Dindo, Massimo Quarta, Luis Slavits e molti altri. Da sempre attratto non solo dalla musica "classica", si esibisce anche in programmi jazz e Klezmer. Importanti sono state le collaborazioni con Paquito D'Riveira, Enrico Pieranunzi e Stefano Bollani.

"Guest Professor" in alcuni tra i più importanti Conservatori di tutto il mondo (tra cui il Royal College di Londra, la Juillard School di New York, il Conservatorio Superiore di Parigi, la School of Arts di Tokyo), Alessandro Carbonare ha fatto parte delle giurie di tutti i più importanti concorsi internazionali per il suo strumento (Ginevra, Monaco di Baviera, Praga, Pechino, il "K.Nielsen" in Danimarca ed il "B. Crusell" in Finlandia).

Su personale invito di Claudio Abbado, Alessandro Carbonare ha accettato il ruolo di Primo Clarinetto nell'Orchestra del Festival di Lucerna e nell'Orchestra Mozart con la quale, sempre sotto la direzione di Abbado, ha registrato per Deutsche Grammophon il Concerto K622 al clarinetto di bassetto, incisione che ha vinto il 49° Record Academy Awards 2013. Grande successo ha ottenuto anche il CD "The Art of the Clarinet" registrato per

Decca, mentre il canale satellitare SKY-CLASSICA ha dedicato ad Alessandro Carbonare un ritratto nella serie "I Notevoli".

Il suo impegno sociale lo vede sostenitore di progetti che possano contribuire al miglioramento della società attraverso l'educazione musicale: ha per esempio assistito Claudio Abbado nel progetto sociale dell'Orchestra Simon Bolivar e delle orchestre infantili del Venezuela.

Alessandro Carbonare è Professore di Clarinetto all'Accademia Musicale Chigiana di Siena.



GUGLIELMO PELLARIN

Primo corno dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Guglielmo Pellarin è cresciuto in una famiglia di musicisti ricevendo i primi insegnamenti dal padre oboista e dalla madre pianista. Ha iniziato lo studio del corno a sette anni e si è diplomato con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio di Udine, allievo del M° G. Arvati, si è perfezionato poi con G. Corti, E. Terwilliger, A. Corsini, M. Maskuniitty, L.

Seeman ed è entrato a far parte dell'Orchestra Giovanile Italiana.

Oltre a numerose collaborazioni con rinomate orchestre del panorama internazionale - tra cui *London Symphony Orchestra* e *Lucerne Festival Orchestra* - è cornista del Quintetto di Fiati Italiano e dell'*Opter Ensemble*, e nella sua attività solistica e cameristica è frequentemente ospite di importanti festival e stagioni concertistiche. Guglielmo Pellarin, assieme a Federico Lovato, ha registrato per l'etichetta *Audite* "French Music for horn and piano" che comprende la prima registrazione della Sonata per corno e pianoforte di J. M. Damase. Attivo nella musica da camera e nella ricerca di nuovo repertorio, in trio con Francesco e Federico Lovato ha fondato l'*Opter Ensemble*, che, oltre al repertorio tradizionale, ha eseguito in esclusiva gli arrangiamenti di D. Zanettovich e F. Francescato della Serenata op.11 di J. Brahms e del "Till Eulenspiegels" di R. Strauss, e Trii loro dedicati da F. Schweizer e G. Cascioli; ha inoltre eseguito in prima assoluta il Concerto per corno e archi che il compositore F. Perez Tedesco gli ha dedicato.

Docente di corno presso i corsi "I Fiati" dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e presso il Conservatorio C. Pollini di Padova, Guglielmo Pellarin è spesso invitato a tenere masterclass e corsi di perfezionamento in tutto il mondo.

Appassionato di montagna e matematica, coltiva l'interesse per la materia e ha conseguito la Laurea in matematica presso l'Università di Padova.



ANDREA ZUCCO

È primo fagotto dell'orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e professore al *Royal Northern College* di Manchester (RNCM) e alla Scuola di Musica di Fiesole.

Come Primo fagotto ha tenuto concerti in tutto il mondo, invitato da orchestre del calibro della *Symphonie Orchester des Bayerisches Rundfunk*, la *Bayerisches Staatsorchester*, l'Orchestra del Festival di Lucerna, la Filarmonica della Scala di

Milano, la *Mahler Chamber Orchestra* e la *Deutsche Kammerphilharmonie*.

Accanto all'attività orchestrale e cameristica ha suonato come solista con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la *Mahler Chamber Orchestra*, l'Orchestra Sinfonica Abruzzese, la Filarmonica Marchigiana e l'Orchestra di Sanremo.

Ha tenuto master-class presso la *Sibelius Academy* di Helsinki, il *Conservatoire de Geneve*, la *Hochschule für Musik* di Friburgo, la *Folkwang University* di Essen, la *Guildhall School of Music and Drama*, il *Royal Welsh College of Music and Drama* di Cardiff, tra le molte.

Andrea Zucco è stato membro della giuria di prestigiosi concorsi quali *ARD* di Monaco e *The Muri Competition*.

IL PROSSIMO APPUNTAMENTO

Dopo nove anni di assenza dal palcoscenico del Teatro Ponchielli, torna l'Orchestra della Svizzera Italiana diretta da Michele Mariotti, bacchetta d'eccellenza e attualmente Direttore Musicale dell'Opera di Roma, con un programma che vedrà protagonista la giovane ma già affermata violoncellista tedesca Raphaela Gromes.



venerdì **28 MARZO** ore 20.30

ORCHESTRA DELLA SVIZZERA ITALIANA

MICHELE MARIOTTI, direttore

RAPHAELA GROMES, violoncello solista

musiche di **H. Bosmans, C. Saint-Saëns, F. Mendelssohn-Bartholdy**

INFO:

Biglietteria del Teatro tel. 0372 022001/02 (lun/ven 10-18; sab 10-13)

TEATROPONCHIELLI.IT